

**IL CASO.** Dopo l'addio di Colombo, «rimossa» la Nirenstein. È guerra sugli istituti di cultura

**PUBBLICITÀ**  
MARIA NOVELLA OPPO

**Editoria**

**Dio non è morto: gioca al calcio**

La stagione dei premi per la pubblicità è finita. Dopo Cannes e Spotalia, tutti al mare con i conti in rosso. Ma pazienza. Intanto l'Enciclopedia Treccani ha deciso, pure lei, di cambiarsi l'immagine e di affidarsi al «libero mercato del look». Ha indetto insomma una gara tra agenzie, mentre prima si affidava alla maggiore italiana (Armando Testa), pluridecorata in questa annata di passione. Tomando però alla Treccani, va segnalato che se la nostra editrice è timida nell'investimento pubblicitario, all'estero gli editori sembrano addirittura spericolati nei propositi. Per esempio al Festival di Cannes era in lizza per i Leoni uno spot spagnolo dell'enciclopedia Atlas che mostrava Dio e il diavolo impegnati in una sfida calcistica stellare nella quale a fare da palla era la Terra. Con gli scommessolamenti che potete immaginare tra i poveri terrestri. Ma il meglio del filmato era nella foga veramente professionale con cui si affrontavano i duellanti. Dio, alla fine, si esibiva in una rovesciata alla Pelé.

**Ora e sempre Sip**

**Che amore di telefono**

Ritorno al passato per Sip. L'agenzia Armando Testa, non paga degli allori raccolti tramite il condannato a morte Massimo Lopez, ora a Cannes, riporta nelle nostre case la giovane insopportabile Alessandra Belli, con i suoi amori tanto a unità. Stavolta però la ragazzina non è sola: interviene il papà con i suoi seri problemi a sospendere le smancerie del «ma quanto mi ami?». Anche qui il regista è un uomo di cinema e l'intento è chiaramente quello di mettere in scena una piccola commedia all'italiana, non priva di toni amari. Firma il bravissimo Maurizio Nichetti. Produzione Ardo Film, Torino.

**Unità**

**Sesso e «Taboo»**

Il nostro giornale ha pubblicato la pubblicità di un programma radiofonico di Rete 105 che si chiama Taboo e va in onda ogni giorno dalle 19 alle 20 affrontando il tema del sesso. E fin qui niente scandalo. E' stata invece giudicata scandalosa proprio la pubblicità, che riproduce alcune antiche stampe indiane, mentre lo slogan dice: «Per cambiare posizione sul sesso, sintonizzati su Rete 105 Taboo». La campagna è stata ideata da Bruno Ferlazzo.

**Marketing/1**

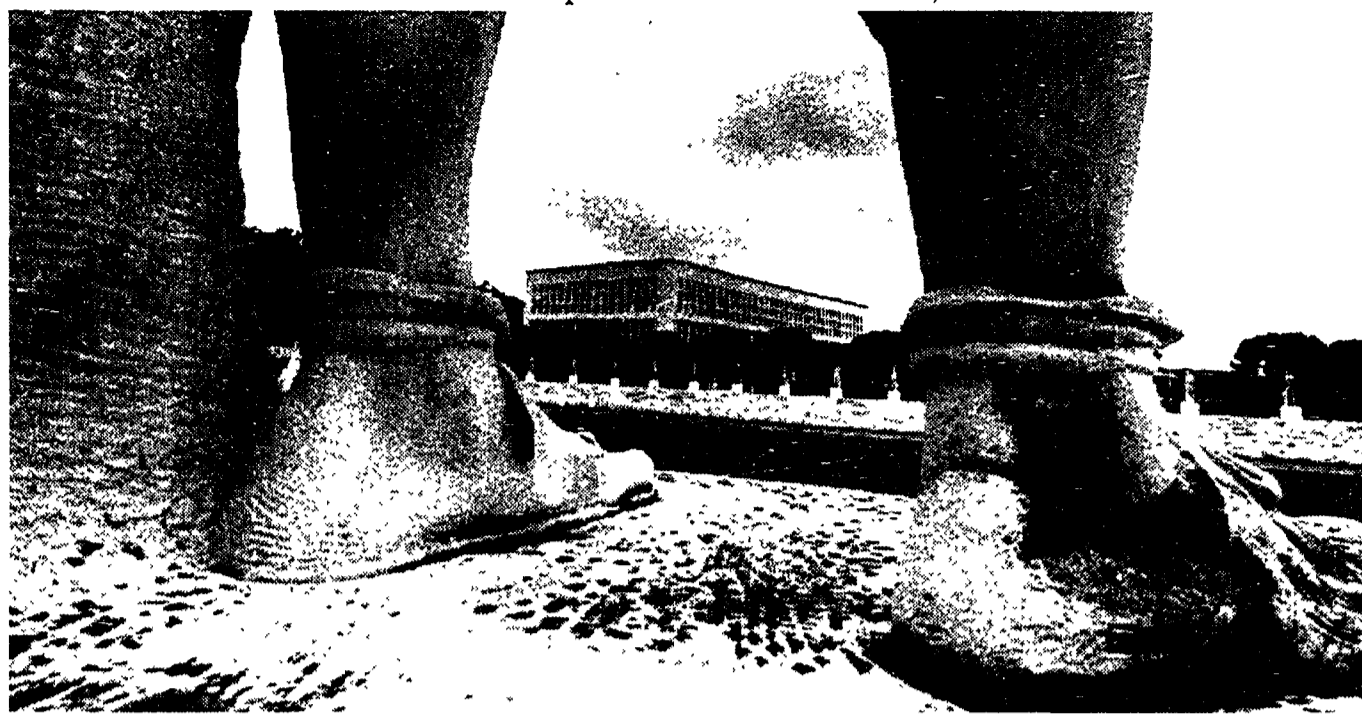
**Lei non sa chi sono io!**

Accidenti al marketing. Da quando si è buttato in politica, trattando l'editore da consumatore (anzi, peggio) ci è diventato antipatico. Ma non è colpa sua. E' colpa di chi ha ridotto la democrazia a puro mercato. Mentre il marketing, poveraccio, continua a fare il suo mestiere e cioè a studiare le mosse (e magari le finte) di compratori e produttori. Le agenzie poi, con i tempi che corrono, sembrano diventate più sensibili alla teoria e commissionano ricerche a tutto spiano. La DMB e B, per esempio, presenterà martedì 5 luglio «Lei non sa chi sono io», titolo gustosamente minaccioso di uno studio che sarà spiegato, nel suo stile immaginifico, da Enrico Finzi (presidente Astra) sul tema del leader, inteso come prodotto di mercato. L'interrogativo è: «Le marche sono in crisi? I leader cambiano?». Chissà.

**Marketing/2**

**Il consumatore da giovane**

Anche la Saatchi e Saatchi ha un suo osservatorio permanente per analizzare, come si dice, i trend del mercato. E ora annuncia i risultati di una ricerca che sarà presentata (nella sede milanese di Corso Monforte) il giorno 11 luglio. Nel linguaggio sadicamente specialistico della pubblicità, si anticipa che si tratterà di una indagine sui valori dominanti della generazione a cavallo tra i baby boomers e i nuovi teenagers. Insomma si entra nell'anima dei giovani americani e europei, anche per vedere se si somigliano.



Il ministero degli Esteri a Roma, visto dal Foro Italo. A destra Fiamma Nirenstein



**A Stoccolma «salta» Carlo Gregolin Il parere di Romano**

■ Spoil system o pasticcio all'italiana, di quelli in cui le ragioni di principio e i criteri generali si piegano alle beghe, alla brama di sistemare i «propri»? La Farnesina ha mostrato di apprezzare le dimissioni di Furio Colombo, prestigioso direttore dell'Istituto di New York, in nome del principio maggioritario e del sistema americano. Ora manda a casa Fiamma Nirenstein, vivace e apprezzata direttrice dell'Istituto culturale di Tel Aviv, in nome di un altro criterio. Quello del ritorno ai ruoli diplomatici (di camera, quindi, con buona pace del principio del ricambio a ogni cambio di maggioranza). Per di più, negli Stati Uniti le amministrazioni durano quattro anni, mentre qui siamo di fronte a un piccolo esempio della tipica giungla all'italiana. Vittorio Strada, russista di fama inviato a Mosca è stato confermato pochi mesi fa da Ciampi; con lui la sinologa Anna Maria Palermo, che resterà a Pechino, lo stonco Francesco Villari, a Londra, il semiologo Paolo Fabbri, a Parigi, lo scrittore Grytzko Mascioni a Zagabria. Per far sentire che la musica è cambiata il ministro Martino non ha quindi potuto far altro che prendersela con il professor Carlo Gregolin, preside di medicina a Padova e direttore dell'Istituto di Stoccolma (anche a lui non è stato rinnovato l'incarico), e con Fiamma Nirenstein. Abbiamo chiesto un parere a Sergio Romano, storico ed ex ambasciatore, che un po' si schermisce - è stato lui stesso direttore degli Affari culturali della Farnesina - ma accetta di definire il quadro in cui si collocano le polemiche di questi giorni. «Bisogna chiedersi se ha un senso introdurre a spizzichi e bocconi criteri diversi da quelli su cui si fonda l'ordinamento amministrativo italiano». Perché il sistema italiano, sin qui, è il contrario di quello americano, «si fonda sulla continuità, sulla ereditarietà. La struttura resta fondamentalmente la stessa». Per questo, dice Romano, «mi hanno lasciato perplesso le dimissioni, alcuni giorni fa, di Furio Colombo. Prima che una incompatibilità si manifestasse». Così come «mi chiesi se avesse un senso la legge introdotta da De Michelis, anche se poi le scelte furono buone e caddero su persone che avevano voglia di fare». D'altra parte, però, la legge fatta da De Michelis, che assegnava il diritto di nomina dei responsabili della cultura al ministro, rompeva il criterio della continuità dell'amministrazione «assumendo il criterio della scelta in deroga alla norma». I suoi successori, continua Romano, hanno «ereditato» quello stesso principio. Da questo punto di vista il comportamento dell'attuale ministro è coerente. Ma il problema è nel manico, nel fatto che si è in presenza di due criteri conflittuali fra loro, quello della continuità che permea tutto il sistema amministrativo italiano e quello introdotto nel 1990 da De Michelis. □ J.B.

**Dopo New York, Tel Aviv**

Spoil system o pasticcio all'italiana? La Farnesina manda a casa Fiamma Nirenstein, direttrice dell'Istituto di cultura a Tel Aviv e Carlo Gregolin, direttore a Stoccolma. Motivo? Si ritorna all'apparato ministeriale. Eppure lo stesso ministero ha ben accolto le dimissioni da New York di Furio Colombo motivate col criterio opposto: governo nuovo, uomini nuovi. Nirenstein: «Sono stupita, abbiamo lavorato molto e con l'apprezzamento di tutti».

**Perché allora questo «licenziamento»?**

Dovrebbe interrogare la Farnesina. Io sono stupita, non so altro che ciò che mi è stato scritto nel telegramma. Vi si dice che sono venute meno le premesse di questo tipo di incarichi a intellettuali ed esperti, ma non conosco quale sia la motivazione. Non credo possa esserci una ragione economica perché il numero dei mandati in scadenza è esiguo.

**Può raccontarci che cosa avete fatto in questi anni?**

C'è stata la collaborazione con il teatro dell'opera di Tel Aviv, ricordando una bellissima «Aida» al teatro di Cesarea. Abbiamo presentato il rapporto Censis sull'Italia e ne è seguita un confronto intensissimo e seguitissimo fra le due nostre società. C'è stata la mostra di cinque artisti italiani, abbiamo portato Luciano Berio, Umberto Eco, Giuseppe Tornatore, Nanni Moretti. Ci sarebbe da raccontare a lungo perché, con la collaborazione degli israeliani, abbiamo fatto musica, film, portato autori sin nel deserto. Abbiamo «istaurato» una collaborazione con le orchestre dei kibbutz. C'è stata una bellissima

partecipazione di Peppe Barra e della canzone napoletana al Festival d'Israele. La radio dell'esercito l'ha definito il miglior spettacolo musicale del Festival. Cosa c'è stato ancora? Ah, sì, la mostra di nature morte dal '500 ai nostri giorni al Museo di Tel Aviv, uno dei musei più belli del mondo, quello da cui provengono i Rotoli del Mar Morto. Ma guardi che tutto questo è perfettamente documentato al ministero degli Esteri.

**Fra i personaggi che avete invitato ce ne sono alcuni che sono come il fumo negli occhi per l'attuale maggioranza. Forse, allora, ci sono motivi di sostanza che hanno spinto l'attuale esecutivo a non rinnovare il mandato?**

Non lo voglio pensare e non lo credo, la mia attività non è mai stata intralciata e i rapporti con l'ambasciatore, Pier Luigi Rachele, sono sempre stati ottimi. Inoltre la Commissione che deve valutare la nostra attività ha dato un giudizio positivo.

**Quanto costano tutte queste attività?**

Abbiamo un bilancio difficile da gestire, nell'ordine di poche decine di milioni. Per questo cerchia-

mo l'appoggio degli israeliani. La gran parte del lavoro, dell'organizzazione è loro. Noi spesso ci limitiamo a pagare il biglietto aereo delle persone che invitiamo. E poi ci autofinanziamo. Un cespite significativo viene dai corsi di lingua, abbiamo anche organizzato corsi di affresco con artisti italiani, e eravamo in procinto di far partire i corsi sulla cucina italiana.

**Non costate molto, l'attività svolta è giudicata positivamente, insomma, quale logica c'è?**

Una logica c'è, cambia il governo e cambiano anche gli uomini. La nostra è una nomina ministeriale e non burocratica. Quanto alla legge, ho sempre pensato che fosse una legge intelligente. Nelle nomine fatte da De Michelis non predominava il criterio politico, ma quello di una competenza specifica del luogo. Da questo punto di vista le cose, oggi, non sono né logiche né giuste.

**Con la sua partenza si modificherà l'immagine dell'Italia in Israele?**

Saranno molti a chiedersi il perché, senza trovare risposta.

**Cosa farà ora?**

La giornalista, come ho sempre fatto.

**D'Orazio e altri avevano chiesto di partecipare alle scelte Cogestione della Biennale? No di Rondi agli artisti**

**GABRIELLA MECUCCI**

■ Non c'è pace per la Biennale di Venezia. È un vero e proprio pomiccio della discordia. Questa volta la polemica è scoppata nella «sezione arti visive». Tutto nasce da una lettera di qualche tempo fa, inviata dal pittore Piero D'Orazio, in rappresentanza di altri 51 artisti, a Gian Luigi Rondi. D'Orazio chiedeva che gli artisti potessero prendere parte alle decisioni e ai programmi espositivi della «sezione arti visive». Ieri Rondi ha risposto con un secco no così motivato: «Un artista anche se indicato da altri artisti, per la sua unicità creativa rappresenta esteticamente solo se stesso e difficilmente può diventare espressione di una intera categoria». Il presidente della Biennale aggiunge che il direttore della «sezione arti visive», Jean Clair, e cinque esperti da lui nominati (Gillo Dorfles, Giulio Macchi, Hans Bellmer, Maurizio Calvesi e Gabriella Belli) gli hanno riferito «di aver deciso che ciascuno di loro, con libera scelta, selezionerà gli artisti italiani che parteciperanno alla Biennale del 1995 con la preferenza per quelli che non vi hanno preso parte negli ultimi dieci anni».

Rondi, comunque, dopo il secco no si dichiara «a disposizione per incontri con gli artisti che vorranno fornire suggerimenti. Dura e inequivocabile la risposta di D'Orazio che inizia con un «No, grazie». E

continua: «La sua lettera diffonde odore di naftalina e nega a noi artisti la capacità di giudizio critico obiettivo. Fatto negato dalla storia della critica d'arte e della stessa Biennale al cui successo hanno contribuito illustri artisti: da Morandi a Marini, da Prampolini a Santomaso».

Sin qui i termini della polemica. Quali sono i torti e le ragioni dei contendenti? Gillo Dorfles, critico raffinato, membro della commissione dei cinque della sezione arti visive, racconta: «Personalmente, insieme a qualche altro, quando la commissione ha discusso della lettera di D'Orazio mi sono espresso a favore della partecipazione di un artista accanto ai critici. Il direttore della sezione, Jean Clair, però, si dichiarò contrario». Quindi lei è sostanzialmente d'accordo con la richiesta di D'Orazio? «Diciamo che il mio giudizio è a metà strada fra quello degli artisti e quello di Rondi. Non nego che sia pericoloso far esprimere a un artista un giudizio sull'opera di un altro artista. Ma ciò non impedisce che, in una commissione per il resto composta da critici, ci sia un rappresentante degli artisti. Ritengo che sarebbe un contributo utile». Un giudizio super equilibrato professore? «Già, ma purtroppo l'equilibrio non è tipico dei nostri tempi».

Di parere diverso rispetto a Dorfles è l'assessore alla Cultura del Comune di Venezia, Mossetto. «Francamente - dice - la lettera inviata da D'Orazio mi è sembrata fuori luogo. Non capisco perché le istituzioni non dovrebbero essere legittimate a fare le scelte. Quindi mi trovo d'accordo con la risposta di Gian Luigi Rondi che mi pare di-»

ca della capacità del consiglio direttivo e del direttore della sezione arti visive di decidere la selezione. Un no secco a D'Orazio e al gruppo di artisti che rappresenta, dunque? «Da certi punti di vista solleva una questione che va ben oltre la Biennale. Un problema che è legittimo porre e che riassumeri così: come organizzare le rassegne? Su questo si può aprire un dibattito, ma escludo che la soluzione sia quella di creare un sindacato degli artisti che gestisce le proposte e fa le scelte. Mi pare infine che Jean Clair stia utilizzando, nel selezionare, criteri di qualità e non di amicizia personale».

Già, torna il nome di Jean Clair. Il grande critico viene visto da più parti come un amante più del figurativo che dell'arte astratta e concettuale. Potrebbe avere qualche pregiudizio nella scelta? E forse questo l'esito che temono i 51 artisti italiani capeggiati da D'Orazio? La polemica probabilmente non si chiuderà qui, la Biennale non finirà di sollevare discussioni. Del resto, come nella migliore tradizione di questa istituzione culturale.

**VACANZE LIETE**

**BELLARIA HOTEL EVEREST - tel. 0541/347470.** - Sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - camere con servizi privati - balcone Speciale luglio 42.000/45.000 tutto compreso - sconti bambini - agosto interpellateci.

**A GATTEO MARE. - Hotel Azzurra - Boscoverde.** Stupenda piscina - divertentissimo acquascivolo - idromassaggi - ossigenoterapia - parco giochi - climatizzato - feste - spettacoli - acquagym - video giochi gratuiti - biciclette - scelta menù - colazione buffet. Parcheggio. Pensione completa da L. 38.000. Offerta promozionale 23 luglio. 0547/87242.

**RICCIONE HOTEL CLELIA (vicino spiaggia e Terme). VIALE SAN MARTINO, 66 - tel. 0541/604667-600442.** - comforts - cucina casalinga - camera doccia - Wc - balconi - ascensore - Pensione completa giugno 40.000 - luglio e 21-31/8 47.000 - 1-20/8 60.000 - settembre 42.000 complessive anche Iva e cabine mare - sconti bambini - Direzione proprietario.

**RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. VIA SERRA, 30 - tel. 0541/382206.** - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 21-31 Agosto 35.000/39.000 complessive - Direzione Arloti.

**RIMINI - VISERBA ALBERGO CICCHINI - tel. 0541/733306.** - vicino mare - completamente rimodernato - aria condizionata - camera bagno - telefono - parcheggio - cucina familiare. Giugno 34.000 - luglio 42.000.

**RIMINI - HOTEL LISTON - Via Giusti, 3 tel. 0541/384411.** - vicinissimo mare - centrale - tranquillo - tutte camere con servizi - telefono - completamente rimodernato - gestione proprietario - colazione buffet - cucina casalinga. Luglio 42.000 - 26-31/8 50.000 - Settembre 36.000. Sconti bambini.